



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **10.** SITZUNG

10.5.1984

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Voto n. 9, presentato dai con-
siglieri regionali Ziosi, a
Beccara, Tomazzoni, Rella, Mar-
zari, Ricci, Micheli, Pruner,
Avancini, Binelli e Tretter,
al Parlamento sull'Unione Eu-
ropea;

Voto n. 10, presentato dai con-
siglieri regionali Langer, Fran-
ceschini, Ardizzone Emeri, Mar-
zari e Tonelli, affinché il Par-
lamento italiano dia precisi
impulsi in direzione di un nuo-
vo corso nella costruzione eu-
ropea

pag. 2

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 9, einge-
bracht von den Regionalrats-
abgeordneten Ziosi, Tomazzo-
ni, Rella, Marzari, Ricci, Mi-
cheli, a Beccara, Pruner, A -
vancini, Binelli und Tretter,
an das Parlament betreffend
die Einigung Europas;

Begehrensantrag Nr. 10, einge-
bracht von den Regionalrats-
abgeordneten Langer, France -
schini, Ardizzone Emeri, Mar-
zari und Tonelli, auf dass
das italienische Parlament
gezielte Impulse in Richtung
zu einem neuen Kurs im Aufbau
Europas gebe

Seite 2

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI

VERZEICHNIS DER REDNER

FRANCESCHINI (gruppo Lista Alternativa Lista Verde Alternative Liste Grüne Liste	pag. 1
D'AMBROSIO (gruppo Comunista Italiano)	" 3 - 58
MARZARI (gruppo Sinistra Indipendente)	" 8
LANGER (gruppo Lista Alternativa Lista Verde Alternative Liste Grüne Liste)	" 15
PETERLINI (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 56
TONELLI (gruppo Misto)	" 59
MITOLO (gruppo Movimento Sociale Italiano- -Destra Nazionale)	" 61

Presidenza del Presidente Sembenotti

Ore 16.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE Lettura del processo verbale della seduta 4.5.1984

PICCOLI RENSI (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i conss. Andreolli, Mengoni, Nicolini, Benedikter, Franzelin Werth, Gebert Deeg, Magnago e Montali.

Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno.

Prego, cons. Franceschini.

FRANCESCHINI: Io intervengo sull'ordine dei lavori. Vorrei chiedere alla Presidenza come mai abbiamo iniziato con 35 minuti di ritardo e da quanto mi risulta questo dev'essere avvenuto senza chiedere nulla ai consiglieri o in sede di conferenza di capigruppo, che non mi risulta essersi ufficialmente riunita, e questo perchè ci sono stati due gruppi che hanno dovuto trovarsi, per discutere, da quanto abbiamo potuto sentire, sui due voti presentati. Ritengo che non si possa bloccare un intero Consiglio regionale, perchè due gruppi non si sono preparati, non hanno avuto tempo di leggersi le comunicazioni, che lei ha regolarmente inviato. Se fosse stato il nostro gruppo, composto da tre consiglieri, sicuramente non sarebbe stato bloccato, per 35 minuti, il Consiglio. Vorrei delle spiegazioni

in merito, grazie.

PRESIDENTE: La prego, signor consigliere, di non voler fare il processo alle intenzioni, perchè mi sembra che quando un gruppo ha chiesto di poter sospendere, lo abbiamo sempre concesso, indipendentemente dal numero, purchè ci siano state le necessità.

Devo dire che la conferenza dei capigruppo ha terminato i propri lavori, lasciando la facoltà ai due gruppi di potersi riunire per riesaminare i voti, in maniera da proporre eventuali emendamenti al Consiglio e per snellire i lavori del Consiglio.

Passiamo ora alla discussione dell'ordine del giorno:

Voto n. 9, presentato dai conss. Ziosi, Tomazzoni ed altri,
relativo all'unione europea,

Voto n. 10, presentato dai conss. Langer, Franceschini, Ar-
dizzone Emeri, Marzari e Tonelli, affinchè il Parlamento ita-
liano dia precisi impulsi in direzione di un nuovo corso nel
la costruzione europea.

Dal collegio dei capigruppo è emersa la opportunità di discutere tutti e due i voti assieme, il 9 e anche il 10. Eventualmente, se non si arrivasse ad una formulazione di un voto unico nel frattempo, si dovrà procedere alla votazione separata. Diamo lettura dei due voti...

Prego, cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO: Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

Io ricordo che si era convenuto in sede di capigruppo che sui documenti ci fosse una discussione ragionevolmente contenuta, però i due voti dovrebbero essere la risultante di un minimo di dibattito politico attorno al punto vero e proprio all'ordine del giorno. Riterrei dunque che è su questo che si dovrebbe sviluppare semmai una certa discussione, per poi approdare alla votazione dei documenti stessi.

PRESIDENTE: Comunque noi ci troviamo due voti, sui quali facciamo discussione unica, però sono due voti distinti.

Allora, do lettura del voto n. 9 e del voto n. 10, dopo di che prenderanno la parola i loro primi firmatari.

Voto n. 9:

La Regione Trentino-Alto Adige ha una spiccata vocazione europeista per la sua storia e cultura, per la composizione interetnica della sua popolazione, per la sua collocazione geografica a cerniera tra l'area mitteleuropea e quella mediterranea.

Per queste ragioni, la Regione Trentino-Alto Adige - avvertendo l'esigenza di un più stretto rapporto e di un riequilibrio fra queste due vaste aree - è vitalmente interessata ad un rapido e completo processo di integrazione europea, allargato a Spagna e Portogallo. E valuta quindi positivamente la recente approvazione del progetto di Unione Europea nella convinzione che solo un'Europa unita potrà rafforzare l'autorità ed i poteri del proprio Parlamento, sviluppare il ruolo democratico delle Regioni e contrastare con efficacia lo scontro degli interessi nazionali.

Andare avanti sulla via dell'autonomia e dell'unità democratica dell'Europa è urgente e necessario per affrontare e avviare a positiva soluzione i molti e gravi problemi che ci stanno di fronte, a partire dalla ricerca di un nuovo sviluppo socio-economico in grado di garantire occupazione, sicurezza e qualità nell'approvvigionamento energetico, un più corretto rapporto tra uomo e natura. E rappresenta la condizione necessaria per fare dell'Europa un fattore decisivo nella salvaguardia della pace, nel rilancio della pacifica coesistenza, nello sviluppo della cooperazione tra i popoli.

In questa logica

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

- preoccupato dall'attuale situazione di crisi in cui versano le istituzioni comunitarie a causa del fallimento registrato nei recenti vertici di Stoccarda e di Atene e dalle difficoltà incontrate a Bruxelles, dove più vivace si è manifestato lo scontro degli interessi nazionali;
- persuaso che nuovo slancio al processo di unificazione europea potrà derivare da una partecipazione effettiva delle collettività locali e regionali, democraticamente elette, attraverso forme che sarà compito del nuovo Parlamento europeo tradurre in coerenti soluzioni operative;
- convinto della necessità di dover operare affinché le prossime elezioni europee del 17 giugno vedano una forte partecipazione dell'elettorato, quale segno di presenza democratica e rinnovata fiducia nell'Europa;
- preso atto del positivo progetto di Unione elaborato e approvato dal Parlamento Europeo il 14 febbraio u.sc.,

FA VOTI

affinchè il Parlamento nazionale voglia:

- 1) intensificare le azioni tendenti alla massima divulgazione della prossima scadenza elettorale del 17 giugno;
- 2) esaminare ed approvare in tempi brevi il progetto della nuova Unione Europea predisposto dal Parlamento europeo;
- 3) proporre modifiche al testo del progetto suaccennato in modo da consentire "al Parlamento europeo di mantenere, tramite la sua Commissione competente, relazioni dirette con le Regioni della Comunità europea" e alla commissione stessa "di instaurare un dialogo diretto, nel rispetto delle competenze degli Stati membri, con le Regioni per tutte le azioni che concernono direttamente queste ultime", così come auspicato nella dichiarazione finale della Conferenza delle Regioni della Comunità europea e dei Paesi candidati , Spagna e Portogallo, riunita a Strasburgo dal 25 al 27 gennaio u.sc..

Voto n. 10:

"Nell'imminenza delle votazioni per il rinnovo del Parlamento europeo, anche il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige - proprio per la particolare vocazione europeista che deriva dalla storia, dalla collocazione geografica, dalla composizione etnico-linguistica, dall'intreccio di tradizioni, culture e rapporti che caratterizzano questa Regione e le sue due Province autonome - avverte l'esigenza di esprimersi sulla costruzione di un'Europa unita, democratica, pacifica, pluralista, non-allineata a blocchi militari ed imperialisti.

Accanto all'indubbio e prezioso apporto che la civiltà europea ha dato al mondo, anche tanta parte degli squilibri, delle tensioni, delle miserie, delle guerre, del sottosviluppo, della fame che affliggono l'intero nostro pianeta, traggono la loro origine remota o prossima proprio dalla storia europea.

I popoli d'Europa si sentono messi in allarme dai pericoli di catastrofe bellica o ecologica e preoccupati dalla sopravvivenza del continente e dell'intera umanità, cominciando ad avvertire che uno sviluppo espansionista ed imperialista messo in moto proprio dalla civiltà di radice europea rischia di produrre conseguenze estreme e devastanti.

La divisione del mondo in blocchi contrapposti ed in emisferi radicalmente divergenti tra sazi ed affamati; la degradazione spesso irreversibile dell'ambiente naturale in nome di una rapace logica di profitto; la negazione di molti e fondamentali diritti umani in tanti paesi del mondo sono condizioni di cui l'Europa è teatro, e prigioniera, e artefice e vittima.

La costruzione di un'Europa diversa nel futuro, capace di dare un suo contributo ad una radicale inversione di rotta sul piano mondiale, piuttosto che essere tutta tesa alla edificazione di una cittadella euro-occidentale del consumismo, dei profitti, della tecnologia, degli armamenti - ma anche della disoccupazione, dell'allineamento militare, della distruzione ambientale - deve essere promossa ed accompagnata da alcune chiare ed inequivocabili scelte sul piano statale italiano ed europeo.

Pertanto

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

FA VOTI,

affinchè il Parlamento italiano dia precisi impulsi in direzione di un nuovo corso nella costruzione europea,

- 1) promuovendo passi anche unilaterali in direzione del disarmo - soprattutto nucleare - tanto da indurre analoghi passi nel Patto di Varsavia; uscendo con opportune e coraggiose iniziative internazionali dalla logica dei blocchi; operando tra l'altro per bloccare l'installazione degli euromissili a Comiso;
- 2) promuovendo rapide, efficaci e permanenti misure straordinarie e strutturali contro lo sterminio per fame ed il sottosviluppo nel mondo, iniziando a riconvertire in quella direzione le spese militari ed adoperandosi per questi obiettivi negli organismi internazionali;
- 3) recependo e promuovendo le normative più avanzate in materia ecologica, di tutela dell'ambiente e del consumatore, sul piano statale e comunitario;
- 4) operando perchè nel processo di costruzione europea vengano tutelate e valorizzate le autonomie locali, le minoranze etnico-linguistiche e le etnie minori, la convivenza pacifica e democratica tra persone e gruppi di lingua, cultura e confessione diversa abitanti sullo stesso territorio.

A questo punto, chiedo se vuole prendere la parola uno dei firmatari, per l'illustrazione del voto n. 9.

La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, la ristrettezza dei tempi che abbiamo a disposizione per gli interventi e la necessità di utilizzare questo tempo per un confronto tra posizioni non preconfezionate e la disponibilità ad uscire con dei pronunciamenti, che siano il più possibile unitari e però anche chiari nel loro senso complessivo, nella loro direzione di marcia nelle cose che sia pure succintamente vanno ad indicare, impongono a me, che ho posto la firma sotto il voto n. 9 ed anche sotto il voto n. 10, di rompere un po' gli indugi e spiegare il mio comportamento ed anche quello del collega Ballardini, anche se in questo momento non può essere presente, perchè sta difendendo gli interessi di un ente pubblico nel processo per droga, sul quale a suo tempo anche la Regione si era espressa, impongono al sottoscritto di spiegare la logica, se logica c'è, in questa duplice apposizione di firme. Io ho visto, senza peraltro averlo considerato a fondo, un testo, che dei colleghi consiglieri stavano in qualche modo elaborando, correggendo, ecc., che da quanto mi è stato detto da più di un collega doveva servire come base per trovare un testo da formalizzare in aula. Mi pare che su questa materia lo strumento più idoneo sia quello del voto. E senza averlo esaminato a fondo, non avendo quindi preso parte a nessuna riunione collettiva, nella quale si sarebbero potute confrontare ipotesi e posizioni anche diverse, ho detto: va bene, andiamo avanti in questa ipotesi di ricerca di

un testo di base.

Quando poi ho visto che, mentre la Presidenza diffondeva un testo, che era già diventato voto, con tutti i crismi della iniziativa legislativa e quindi senza una riunione convocata dalla Presidenza, e contemporaneamente altri colleghi, - e giustamente questo rientrava nella loro facoltà -, proponevano un analogo strumento, anche questo un voto, con delle indicazioni e delle formulazioni diverse dal primo, ma certamente concorrenti, sullo stesso argomento, ho detto: va bene, qui bisogna riservare all'aula la possibilità di una discussione ampia. Quindi ci deve essere il confronto tra posizioni diverse e ho firmato anche questo secondo voto, proprio per innescare, a livello dell'aula, visto che non è stato possibile entrare nel merito nella riunione dei capigruppo, che si è tenuta formalmente poco fa, e innescare un confronto di posizioni. Credo che sia possibile, a condizione che vi sia la nostra disponibilità e quella dei gruppi, posto che vi è un vincolo di solidarietà all'interno dei gruppi, è possibile, se lo vogliamo, mettere mano a questi testi e costruire una ipotesi unitaria, che sia articolata in un modo tale da consentire a qualche gruppo eventualmente di dire: non voto il comma x) o y), mi astengo, voto contro, aderisco alle altre parti, ecc. Ma al di là di quello che potrebbe essere uno sfizio, cioè di votare su un testo unico, capisco che poi le cose vanno accettate per quelle che sono; vi sono delle idee

diverse, difficilmente conciliabili e probabilmente si andrà al voto su testi diversi. A questo punto, se io dovessi esprimere una mia preferenza, dirò che sul primo voto presentato non ho particolari motivi per dire che le cose lì inserite sono disastrose, si muovono in termini positivi, manca però un minimo di autocritica sulle responsabilità di questo continente ed anche rivolto a forze economiche, culturali, che in particolare hanno informato questo tipo di costruzione. Nella parte non più illustrativa, neanche in quella impegnativa, ma in quella mediana manca qualsiasi riferimento ad una questione centrale, come quella degli armamenti e della pace. E credo che non sia possibile rivolgere un appello, proprio mentre andiamo ad una campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, non sia possibile dire qualcosa sull'Europa, senza che in un punto sufficientemente preciso del voto non si faccia un minimo di analisi su questo problema; così come nella parte conclusiva mi pare che non vengono fatte delle proposte del tutto adeguate. Quindi io sarei per metterci mano ed emendarlo in modo robusto. Se così rimane, il mio sarà un voto di astensione, considerate quella firma una firma tecnica.

Anche sul secondo voto non solo è possibile, ma è opportuno che si abbia la convinzione e la disponibilità di andare a ridiscuterlo, a modificarlo. Faccio delle proposte precise. Al primo capoverso si accenna...

(Interruzione)

MARZARI: Del voto n. 10, il voto n. 9, secondo me, va robustamente emendato. Non ho in questo momento delle proposte in quel senso; se resta così, mi astengo. Parlo adesso sul voto n. 10, di cui sono coconfirmatario e propongo degli emendamenti.

Primo capoverso, ultima riga, si dice: "...esprimersi sulla costruzione di un'Europa unita, democratica, pacifica, pluralista, non allineata a blocchi militari e imperialisti." Qui c'è un punto grosso: questa è una delle differenze di fondo con l'altra mozione, che non dice che sposerà in eterno l'allineamento, non fa cenno al problema; mentre questa dice "non allineata a blocchi militari e imperialisti". Io credo che sia del tutto legittimo esprimere un tale auspicio, una tale volontà e quindi è chiaro che vi sono delle forze, che lavorano con determinazione in questa direzione. Vi sono poi anche dei governi, che sono quasi sempre in Europa, dei governi di coalizione, che hanno, su questo problema dell'allineamento o non allineamento, delle posizioni articolate al loro interno. Comunque non credo che sia semplice oggi, facendo un ragionamento sulla realtà dei rapporti di forza dello stesso stato precario e grave delle relazioni internazionali, andare ad una scelta di questo genere; credo che oggi, in Europa, questa non è una scelta, che potreb

be affermarsi facilmente; allora credo che potrebbe essere possibile. Il mio emendamento va in questa direzione: dire "... tendenzialmente non allineata...". Lavoriamo per il superamento dei blocchi, dell'uno e dell'altro, lavoriamo per uscire dai blocchi ed auspichiamo che altri facciano altrettanto; c'è poi, nella parte impegnativa, una ipotesi di questo genere. Dunque il primo emendamento dice: prima delle parole "non allineata" inserire la parola "tendenzialmente".

Secondo emendamento che propongo, terzo capoverso: "I popoli d'Europa si sentono messi in allarme...". Qui io direi che non è sufficiente parlare di uno sviluppo espansionista ed imperialista, ma dovremmo connotare questo sviluppo, che caratterizza in larga misura l'Europa, con altri termini ed aggettivi, su altri piani, che non siano quelli dell'espansionismo e dell'imperialismo, molto collegati tra loro. Parlerei di un tipo di sviluppo economico e sociale e non mi sento di dire "messo in moto proprio dalla civiltà di radice europea", ma "da forze che hanno la loro radice nella civiltà europea." Diversamente noi andiamo a dire peste e corna, a bocciare la civiltà europea, per salvare quale, colleghi consiglieri? Io credo che vi siano delle forze, delle tendenze dentro questo vecchio continente, che, certo, essendo radicate in queste situazioni attuali e storiche, però si muovono con linee diverse, sanno fare, anche se non sempre chiamata in questi termini, anche dell'autocritica e si muovono con

ipotesi diverse, soprattutto guardando a diversi rapporti da creare tra i popoli, tra gli Stati, tra gli emisferi, tra nord e sud. E vi sono testimonianze, non di qualcuno o di qualche persona, ma di forze anche robuste, che vivono in questo paese, che hanno le radici in questo paese e che si muovono in modo diverso. Allora, per evitare di scrivere delle cose, che escludono possibilità di una migliore interpretazione di quello che, mi auguro, sia anche il pensiero dei colleghi che hanno steso il testo, parlerei di un tipo di sviluppo culturale, economico e sociale, messo in moto da forze che hanno la loro radice nella civiltà europea.

Nel quarto capoverso taglierei il termine "radicalmente", perchè non è vero che gli emisferi siano radicalmente divergenti fra loro. Vi sono poi delle compenetrazioni e, all'interno dei due emisferi, vi sono anche lì zone ricche e zone povere, zone dove vi sono i sazi e zone dove vi sono gli affamati. E' del tutto evidente che la pensiamo così, ma vale la pena. . . . così, nel momento in cui non scriviamo una relazione, ma stendiamo un documento, avere questa avvertenza di non tagliare il mondo con l'accetta. Può essere utile, per sostenere un ragionamento e sostenere un confronto dialettico, estremizzare le cose ed andare a delle divisioni, a delle recisioni nette, ma non è così poi la situazione sulla quale dobbiamo incidere.

Altro emendamento, sempre su questo capoverso, però a

pag. 2, che in qualche modo è la conseguenza di questa lettura, un po' più articolata, che ho proposto, ed è questo: prima della parola "teatro", direi che "è in certa misura ed al tempo stesso teatro e prigioniera, artefice e vittima". Anche questa è una lettura un attimino più flessibile nel giudizio e nella interpretazione.

Al quinto capoverso, seconda riga, taglierei ancora il termine "radicale", anche le parole "sul piano mondiale" e direi "nei rapporti internazionali" e taglierei le parole "ed europeo", all'ultima riga. Lo taglierei perchè stiamo proprio parlando dell'Europa e noi diciamo che alcune cose vanno fatte anche sul nostro piano, potremmo dire nazionale, invece che statale italiano, ma lo lasciamo e toglierei il discorso europeo.

Nella parte dispositiva, l'unico emendamento che propongo è al punto 3): direi di terminare il punto dopo "consumatore", tagliando "sul piano statale e comunitario", perchè il comunitario è fin troppo ovvio, perchè ci rivolgiamo al nostro Parlamento, affinché esprima una certa linea nei confronti dell'Europa, e poi sul piano statale, perchè mi pare improbabile ed anche ovvio che non si possano adottare delle linee e quindi delle leggi, che impongono determinate cose a livello europeo, rispetto alle quali poi gli Stati non debbano sentirsi vincolati ad adeguarsi a questo tipo di indicazioni. Ma que

sto forse è un emendamento un attimino capzioso, sul quale possiamo trovare facilmente un'intesa, gli altri mi sembrano modestamente un attimino più di sostanza, ed è in questo spirito che li propongo.

Se questo voto n. 10, anche con il contributo di altri colleghi, auspicabile, anche con il contributo di colleghi che, forse non del tutto avvertitamente o avendo compreso il meccanismo di formazione, hanno firmato altri voti, potesse essere ulteriormente arricchito o comunque potesse contenere nello spirito gli emendamenti che ho proposto, io su questo esprimerei il mio voto di assenso pieno e convinto. Mentre sul primo, come ho già avuto modo di dire, il mio è un atteggiamento di astensione.

PRESIDENTE: Il cons. Langer ha chiesto di parlare quale firmatario, per illustrare il voto n.10, intendendo che il cons. Marzari doveva illustrare il n. 9, invece ha parlato in gran parte sul n. 10.

LANGER: Grazie, signor Presidente, io dirò prima alcune cose in lingua italiana, sulla modalità di questa discussione e poi invece vorrei svolgere il mio intervento in lingua tedesca. Vorrei partire un momento da questo, rispondendo così anche forse all'intervento di Marzari, che mi ha preceduto. Noi tutti ci rendiamo conto che questi voti sono sostanzialmente pie auspicazioni; il nostro gruppo, anche in sede

di capigruppo, non ha dato il proprio assenso alla riunione di oggi. Noi non siamo stati quindi tra i promotori nè della riunione di questa mattina con gli euro-deputati nè di questo dibattito in Consiglio. Quindi in un certo senso spetterebbe a noi legittimamente prendere la distanza. D'altra parte una volta che ci siamo trovati di fronte ad un atto, che ci veniva presentato e distribuito come voto, con un contenuto che noi ritenevamo non solo insufficiente, ma in alcuni passi radicalmente inaccettabile dal nostro punto di vista, ci siamo sforzati di proporre alla discussione del Consiglio un secondo documento, anch'esso ovviamente elaborato, tra l'altro con una certa fretta, che voleva sostanzialmente mettere in moto una discussione.

Io vorrei subito dire, al Presidente in particolare, e alle colleghe e ai colleghi tutti, che a nostro giudizio una votazione su un documento non preclude la votazione sull'altro documento; cioè noi ci rivolgiamo al Parlamento italiano, esprimendo vari auspici. Siccome non sono fra loro incompatibili, nel senso che se se ne approva uno, non si può più votare sull'altro, perchè sarebbe in contraddizione con quanto si è già votato, noi chiediamo fin d'ora che si voti ovviamente su entrambi. Ben disposti poi ad accogliere suggerimenti ragionevoli di modifica, che venissero. Per esempio, posso dire, per quanto mi riguarda, che le proposte di emendamento del collega Marzari mi sembrano nella sostanza accettabili.

Quindi se altri avranno analoghe proposte, noi saremo ben lieti di modificare il voto da noi formulato in questo senso e saremo anche disponibili comunque a chiedere al Presidente, ove qualcun altro lo volesse, di passare alla votazione per parti separate. Se qualcuno dicesse: saltiamo la premessa o mettiamo in votazione separata una parte della premessa o una parte del dispositivo, ovviamente saremo ben contenti di farlo, se questo è il desiderio di qualcuno. Noi non abbiamo bisogno di scinderlo, perchè al voto n. 10, ovviamente, daremo il nostro assenso.

Questo premesso sulla procedura, adesso passerei all'illustrazione del contenuto della nostra proposta, in lingua tedesca.

Verehrter Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte davon ausgehen, daß der Traum nach einem geeinten und friedlichen Europa zweifellos der Traum eines großen Teiles der Europäer, insbesondere der europäischen Jugend seit viel Jahrzehnten ist und im besonderen seit dem zweiten Weltkrieg. Viele europäische Völker haben sich nach den Schrecken des zweiten Weltkrieges erhofft und erwartet, daß ein Krieg in Europa nicht mehr möglich sein darf und daß deswegen die europäischen Völker etwas unternehmen müssen, um untereinander zusammenzustehen, um die Streitigkeiten untereinander friedlich zu überwinden, um eine gemeinsame Zukunft zu bauen, so wie ein großer Teil der europäischen Völker, wenn auch oft durch Kriege unterbrochen, eine gemeinsame Vergangenheit aufzuweisen hat. Was ist nun in Wirklichkeit aber passiert? Statt einer Einigung Europas, statt eines Einigungsprozesses Europas ist es zu einer äußerst begrenzten und nur westeuropäischen Integration gekommen im Lauf der Zeit. Eine westeuropäische Integration, deren Ausgangspunkt - das muß hier sehr deutlich gesagt sein - die Unterordnung Westeuropas unter die politische und militärische Globalstrategie der Vereinigten Staaten von Amerika, insbesondere in Gestalt der NATO also des nordatlantischen Bündnisses war, ein Westeuropa, dessen Einigung insbesondere seine Wurzeln in der Zeit des Kalten Krieges, in der Zeit der Auseinandersetzung mit ei-

nem ebenfalls verstümmelten östlichen Europa, das sich außerdem gerade also zur Zeit des Kalten Krieges diesem Westeuropa frontal entgegengestellt hat. Ein Einigungsprozeß also in Europa, der so stückhaft und so verstümmelt ist, daß beispielsweise gesamte europäische Kulturen davon ausgeschlossen sind. Denken wir zum Beispiel an die slawischen Völker, die an diesem Prozeß überhaupt nicht teilhaben, weder die westslawischen, noch die südslawischen noch die ostslawischen Völker; denken wir wesentlich an europäische Länder, auch nach unserem westeuropäischen Verständnis, wie beispielsweise die Tschechoslowakei mit ihren Ländern Böhmen und Mähren im besonderen oder denken wir an die DDR also an Mittel- und Ostdeutschland, denken wir an Polen beispielsweise, denken wir auch an Ungarn, obwohl Ungarn sicher oft in der europäischen Geschichte eine Bedrohung für Europa dargestellt hat, um ganz zu schweigen von den vielen anderen Ländern, die an diesem europäischen Einigungsprozeß nicht teilnehmen, beispielsweise die Völker aus Skandinavien, beispielsweise ein großer Teil der Völker des Balkans usw. Aber denken wir auch an ein europäisches Herzland wie Österreich, das gerade uns so nahe steht und uns so sehr am Herzen liegt, das aus diesem europäischen Einigungsprozeß aus vielen Gründen ausgeschlossen ist, und zwar gerade deshalb, weil diese westeuropäische Integration so stark den Interessen der Vereinigten Staaten von Amerika,

den Interessen der NATO, den wirtschaftlichen und politischen und militärischen Interessen untergeordnet war und heute immer noch ist, die diese Entwicklung in Gang gesetzt haben. Insofern ist also die europäische Einigung, der europäische Integrationsprozeß, von dem wir heute hier reden, mit einer Art Ursünde behaftet, die zweifellos von vorneherein von dem vorher erwähnten Europatraum vieles zerstört und unmöglich macht. Also das Europa, von dem heute in der Europäischen Gemeinschaft die Rede ist, ist ein verstümmeltes Europa, und zwar ist es ein Europa, das vielfach in unserem Bewußtsein, im Bewußtsein der europäischen Völker, das Europabewußtsein und den Europagedanken nur auf die EG reduziert und einschränkt, daß auf diese Weise auch ein Begriff Europa in der europäischen Geschichte, Kultur, Zivilisation irgendwo Mißbrauch betreibt und etwas meint, das unserer Meinung nach nicht angenommen werden kann und mit der europäischen Geschichte im Widerspruch steht. Bestimmt hat dieses so formierte Westeuropa mit den verschiedenen Schritten zur wirtschaftlichen und zum Teil auch sozialen und irgendwo auch politischen und vor allem militärischen Integration wichtige Schritte gesetzt, um die Konflikte zwischen den verschiedenen Mitgliedsstaaten abzubauen, sowohl politische Konflikte - denken wir zum Beispiel an den historischen Ausgleich zwischen Deutschland und Frankreich etwa - als auch wirtschaftliche Konflikte, soziale Konflikte

- denken wir an eine Reihe positiver Maßnahmen, beispielsweise zugunsten von ausländischen Arbeitern, oder denken wir beispielsweise an Zollerleichterungen und ähnliche Dinge, von denen sicher andere noch reden werden. Allerdings ist im Gegenzug zum Konfliktabbau in Westeuropa die Spannung zwischen Ost- und Westeuropa entsprechend angeheizt worden. In gewissem Sinn kann man sagen, daß Westeuropa und im besonderen die Europäische Gemeinschaft bzw. die Europäischen Gemeinschaften die eigene zunehmende Integration fast als Ausgleich zur zunehmenden Spannung bzw. zumindest häufig zur nicht abnehmenden Spannung zu Osteuropa, zum Warschauer-Pakt, zu den der Sowjetunion untergeordneten Ländern gefunden hat. Das hat dazu geführt, daß heute in Europa auf beiden Seiten der Blockgrenze verheerende und beeindruckende Vernichtungspotentiale stehen, die theoretisch die Völker Europas der einen und der anderen Seite Europas nicht nur einmal, sondern viele Male zerstören könnten. Es ist in diesem Einigungsprozeß auch etwas Schlimmes passiert, was man nicht jetzt einfach Europa anlasten kann, aber was stark auch mit den europäischen Institutionen zusammenhängt bzw. von ihnen zumindest nicht bekämpft worden ist, nämlich etwas, was kürzlich bei der Friedenskundgebung am Ostermontag auf der Europabrücke in Nordtiro^l sehr eindrucksvoll und meines Erachtens sehr prägnant in einem Transparent zum Ausdruck gekommen ist. Dort ist

draufgestanden: Das Denken in Blöcken blockiert das Denken. Also wenn man in Blöcken denkt, dann ist man nicht mehr imstande zu denken wesentlich. Ich glaube, daß dieser Satz: Das Denken in Blöcken blockiert das Denken, nicht nur für die Realität in Europa sinnbildhaft dasteht, sondern leider auch vielfach für die Realität in unserer Region, für das Verhältnis beispielsweise zwischen Sprachgruppen, für das Verhältnis zwischen ideologisch verschiedenen Lagern usw. Dieses Blockdenken, das Denken in Blöcken, ist heute leider zu einem wesentlichen Bestandteil der vorhandenen Europa-institutionen und der vorhandenen Europapolitik geworden, wenn wir auch nicht übersehen wollen, daß in einzelnen Momenten und sozusagen in den glücklichsten Sternstunden der europäischen Institutionen diese auch da und dort zumindest am Rand dazu beigetragen haben oder versucht haben, dazu beizutragen, die Spannung zwischen den Blöcken etwas zu mildern. Meistens ist dann allerdings der Rückpfeiff von der anderen Seite des Atlantik her erfolgt. Und denken wir daran, daß jeder Autonomisierungsprozeß in Westeuropa irgendwo auch in Osteuropa entsprechende Prozesse ausgelöst hat. Denken wir an die Außenpolitik eines Landes wie beispielsweise Rumänien, das zweifellos auf dem Gebiet der inneren Politik und der Sozialpolitik usw. nirgends ein positives Modell darstellt, aber das in der Außenpolitik im Ostblock auch eine gewisse Beweglichkeit hervorruft. / Denken wir an

die wertvolle Politik, die in der Europäischen Gemeinschaft Länder wie beispielsweise die Niederlande machen gerade jetzt in der derzeitigen Aufrüstungsphase.

Wenn wir also so zurückblicken auf den Europagedanken und auf das, was daraus geworden ist, dann muß man sagen, daß die Schaffung der ersten europäischen Institutionen, also der EWG damals, auch mancher anderer nach unserem Gesichtspunkt zweifelhafter Institutionen - denken wir an die westeuropäische Verteidigungsgemeinschaft und ähnliches also Westeuropäische Union -, daß solche Institutionen anfangs mit viel Hoffnungen von den Völkern gesehen worden sind - in manchen Ländern waren diese Hoffnungen besonders stark, in anderen ist man dem mit mehr Gleichgültigkeit gegenübergestanden -, heute muß man sagen, daß diese Hoffnungen weitgehend enttäuscht sind. Es ist eine für die Bürger undurchschaubare aufgeblähte Europabürokratie, die fernab von den Völkern, von den Volksgruppen, von den Minderheiten, von den Regionen irgendwo in Brüssel oder in Straßburg oder in Luxemburg - niemand weiß genau wo - residiert und mit der im Grund die Völker und ihre demokratische Legitimation nichts oder nur ganz am Rande zu tun haben trotz Europawahlen.

Die Wirtschaftspolitik der Europäischen Gemeinschaft begünstigt im Grund also ein recht hemmungsloses Profitstreben der Konzerne und des Großkapitals. Insofern hat sich

die Europäische Gemeinschaft heute als ein wirksamerer und größerer Wirtschaftsraum ausgewiesen zugunsten der großen Konzerne als beispielsweise Großdeutschland in seinen größten Bedrohungszeiten. Also heute kann ein Konzern durch das friedlich geeinte Europa wirtschaftlich mehr herausholen als durch ein kriegerisch unterjochtes Europa und dieses Profitstreben geht zweifellos oft genug gegen die Interessen der Arbeitnehmer. Aber auch zum Beispiel der Verbraucher ruft neben einem bestimmt sehr enormen Wirtschaftswachstum auch enorme Naturzerstörung in jeder Weise hervor. Denken wir zum Beispiel an die Agrarpolitik, die heute ungefähr 80 %, wenn ich richtig informiert bin, des Europa-Haushaltes beansprucht und wodurch die europäische Landwirtschaft zunehmend zu industriellen Agrarfabriken, zu Nahrungsmittelkonzernen usw. umgewandelt worden ist mit Vergiftung des Bodens in weiten Strecken Europas, mit Monokulturen, mit dem Abbau der Selbstversorgung, einer umfassenden und individuierten Selbstversorgung im Lebensmittelanbau und mit dem Ruin vieler bäuerlicher Klein- und Mittelbetriebe. Oder denken wir zum Beispiel an die europäischen Institutionen, wie Euratom oder die Europäische Investitionsbank, die bestimmt eine menschenfeindliche und auch oft ruinöse Energiepolitik in Europa forciert und gefördert haben. Aber auch in der Außenpolitik, auch im Verhältnis zu den Völkern der sogenannten unterentwickelten

Welt, der dritten Welt, wie man sie nennt, und anderer ähnlicher Länder hat Europa, scheint mir, im großen und ganzen, also dieses so verstandene Westeuropa im großen und ganzen jede Chance versäumt, der eigenen historischen Verantwortung gerecht zu werden. In der heutigen Europäischen Gemeinschaft - insbesondere wenn man die beiden Kandidatenländer Spanien und Portugal dazuzählt - ist im Grund der Gota des Weltkolonialismus versammelt, das heißt alle Länder, die historisch Kolonialismus produziert haben, gehören zu dieser Europäischen Gemeinschaft bzw. warten im Wartesaal auf den Eintritt. Deswegen müssen wir uns, glaube ich, auch der historischen Verantwortung Europas gegenüber - natürlich die ehemaligen Kolonialländer -, aber dort, wo die Länder, die eine Politik betrieben haben, die es historisch möglich gemacht hat, daß die Welt dorthin kommt, wo sie heute steht, im positiven aber auch im negativen, denken wir zum Beispiel an die anderen Auswirkungen dieser Europapolitik aus dem Europaparlament der letzten Jahre neben einigen positiven Aspekten, die heute vormittag von den Europaparlamentariern schon genügend ins Licht gekehrt und hervorgestrichen worden sind, wurde beispielsweise vom Europaparlament ausgehend eine europäische Rüstungsagentur vorgeschlagen. Das wäre also der Vorteil Europas oder beispielsweise eine Flottenkooperation im Südatlantik nach dem Argentinien-England Konflikt, was unserem Verständnis nach weit über die Aufga-

ben Europas und einer friedlichen europäischen Gemeinschaft hinausgeht. Besser wäre es gewesen, die europäischen Partner hätten mehr darangesetzt, zum Beispiel in den europäischen Ländern die Xenophobie gegen die Fremden, gegen die ausländischen Arbeiter usw. zu bekämpfen. Außerdem handelt es sich, wie wir alle wissen, um ein Europa der Regierungen, nicht um ein Europa der Parlamente, nicht um ein Europa der lokalen Institutionen und schon gar nicht um ein Europa der Völker und Volksgruppen. Das ist die Realität, die heute riskiert von einer großen Vernebelungskampagne anlässlich der Europawahlen irgendwo überschattet zu werden. Das ist aber die Realität, die wir nicht vergessen wollen und das ist der Grund, warum wir in dem von uns vorgeschlagenen Begehrensantrag davon ausgehen, daß Europa, um heute glaubwürdig zu sein, vor allem den Mut und die Fähigkeit zu einer Selbstkritik entwickeln muß und das bei allem Bewußtsein großer Leistungen in Kultur, Zivilisation, Wissen, Wirtschaft, Technik, Politikinstitutionen usw. Denn eines wollen wir nicht vergessen, so sehr Kollege Marzari recht hat, wenn er sagt, daß/nicht nur anonym aus der europäischen Kultur oder aus den Wurzeln der europäischen Kultur herauskommt, sondern daß da natürlich wirtschaftliche und soziale Kräfte dahinterstehen. Aber was wir nicht vergessen wollen, ist, daß es die europäische Zivilisation und Kultur war, die das Konkurrenzdenken, die den Profitmechanismus - Sie

können es Kapitalismus nennen, mancher hört das nicht gerne, man kann es anders nennen -, die den Kolonialismus, die den Imperialismus in Gang gesetzt hat. Es waren diese Kräfte, die in der europäischen Kultur und Geschichte Wurzeln, die anderen Ländern unser Wirtschafts- und Gesellschaftsmo- dell oft bis zur Karikatur verzerrt aufgezwungen haben, bis hin zum Ruin ganzer Kontinente - denken wir zum Beispiel an die Geschichte Afrikas im besonderen, aber auch Lateinameri- kas und in weiten Strichen auch an die Geschichte Asiens -. Wenn wir zum Beispiel als Europäer uns heute die Vereinig- ten Staaten von Amerika anschauen, dann weigern wir uns oft in diesem Zerrbild unser Spiegelbild zu sehen und doch müs- sen wir das eigentlich zugeben, wenn wir ehrlich sind, auch wenn wir vielleicht davon zurückschrecken.

Heute vormittag hat der ehemalige Präsident des Regional_ ausschusses, Pancheri, einen Satz gebraucht, der mich unter den vielen hohlen Sätzen, die dort gefallen sind, nachdenk- lich gestimmt hat. Er hat gesagt: Der Westen - und gemeint hat er damit Westeuropa - hat zumindest den Vorteil gegen- über anderen Gesellschaftssystemen - und gemeint hat er da- mit, glaube ich, die kommunistischen Staaten -, daß der We- sten seine eigenen Fehler zwar begeht, aber korrigieren kann. Das ist mir als ein wichtiger Gedanke vorgekommen und wenn es so wäre, würde ich ihm gerne zustimmen. Nur glaube ich, daß die Fehler, die der Westen bzw. die im Westen

in Westeuropa ihre Wurzeln finden oder, sagen wir, in Europa, daß genau das Fehler sind, die in Wirklichkeit nicht mehr korrigierbar sind, weil es gerade nicht einzelne politische Fehlentscheidungen sind, die können zum Glück bei uns korrigiert werden, wenn auch sehr schwer. Denken wir von den Grenzziehungen bis zur Schaffung von Institutionen, von Unterdrückungsmaßnahmen bis zur Negierung von Menschenrechten usw. Aber die Fehler, die in der europäischen Entwicklung wurzeln und die nicht korrigierbar sind, die beziehen sich doch auf die Ausplünderung ganzer Kontinente, die historisch durch eine wirtschaftliche und soziale Entwicklung in Gang gebracht worden ist, die in Europa - das müssen wir sagen - ihre Wurzeln hat. Natürlich hat bei all dem - und der Kollege Marzari hat gut getan, uns daran zu erinnern - Europa auch sehr viel Positives mit sich gebracht und auch im Europagedanken, wie er heute vor uns steht und hier zur Diskussion steht, liegt bestimmt auch positives und wir wollen das nicht übersehen. Auch heute ist die Idee einer Einigung Europas eine Idee, ein Ziel, zu dem wir zum Beispiel positiv stehen und zu dem viele Menschen in Europa in vielen, praktisch, glaube ich, in allen Ländern und bei vielen Völkern positiv stehen. Aber die Antizipation, die Vorwegnahme Europas, die wir heute in Form der EG kennen, ist von diesem Ziel weit entfernt und geht zum Teil zumindest in eine Richtung, die die Erreichung dieses Zieles schwer

oder unmöglich macht. Das dürfen wir nicht verschweigen. Wenn man nämlich dieses Ziel der Einigung Europas anstrebt, dann kann man nicht Schritte setzen, die Realitäten, vollendete Tatsachen schaffen, die nachher eine Korrektur der gemachten Fehler unmöglich macht.

Was uns positiv scheint, ist vor allem das Gemeinschaftsgefühl der europäischen Völker, die Möglichkeit, sich über die Grenzen der traditionellen Nationen hinaus verbrüdern zu können. Obwohl wir auch da sagen, sehr oft ist damit der Gedanke einer Überheblichkeit der Europäer gegenüber anderen Völkern und anderen Kontinenten verbunden. Viele denken an Europa im Grunde als die dritte Großmacht in der Welt mit Großmachtbestrebungen und Großmachtpolitik und sind mit dem Kleineuropa oder mit der Kleinstaateri, mit der Nationalstaateri nur deshalb nicht mehr zufrieden, weil dadurch keine Großmachtpolitik gemacht werden kann. Wir sehen es als positiv ferner, daß auch die bisherigen europäischen Institutionen in einem kleinen Ausmaß zum Abbau der Grenzen beigetragen haben. Das ist ein Prozeß, den wir begrüßen und den wir weiterforcieren möchten. Das ist eine Richtung, in die auch wir gehen wollen. Wir finden es positiv, daß die europäischen Institutionen etwas von der Nationalstaatlichkeit in Europa, von der es immer noch viel zu viel gibt, aufweichen, wenn auch noch nicht überwinden, aber zumindest aufweichen. Wir sehen es positiv, daß durch Europa Minder-

heiten und Volksgruppen aufgewertet und besser geschützt werden können und in eine europäische Perspektive eingebaut werden können. Wir finden es schließlich auch positiv, daß das Zusammenleben vieler Völker in Europa bei vielen Menschen die Idee fördert, daß man auch die Sprachen anderer Völker lernen und beherrschen sollte, wenn man mit denen auch Umgang und Nachbarschaft pflegen will, und zwar sowohl in den einzelnen mehrsprachigen Regionen wie bei uns, als über die derzeit noch bestehenden Staatengrenzen hinweg. Positiv finden wir, daß die bisherigen europäischen Institutionen zumindest die Möglichkeit grenzüberschreitender Maßnahmen schaffen, beispielsweise in Sachen Umweltschutz - die Umweltverschmutzung macht nicht an den Grenzen halt, auch nicht an den Blockgrenzen - oder zum Beispiel in Sachen Schutz eingewanderter Arbeiter, beispielsweise in Sachen Bürgerrechte der Bürger der Mitgliedsstaaten. Das sind positive Schritte, die auch wir sehen. So wie wir es positiv sehen, daß Freundschaften, Reisen, Partnerschaften, ja, sagen wir, eine Art Bedürfnis nach Europa bei vielen Menschen entstanden ist oder im Entstehen ist.

Wir also wollen auch beitragen auch von unserer Warte her, daß Europa als eine zukünftige Heimat vieler europäischer Völker und Volksgruppen zur Realität wird. Wir verstehen uns insofern als Europäer, wir verstehen uns als Föderalisten, als Demokraten, ja, wir verstehen uns trotz

dieser Selbstkritik, die ich angebracht habe, auch als im Grunde europäische Humanisten, denn aus der europäischen Kultur beziehen wir auch das gedankliche Werkzeug zu eben jener Selbstkritik an der europäischen Entwicklung. Deswegen sehen wir mit großer Hoffnung, obwohl wir uns keine Illusionen machen und gerade in unserem Begehrensantrag von der Situation der Bedrohung ausgehend, die die europäischen Völker heute zur Kenntnis nehmen, die nicht erst heute besteht, aber die jetzt so bedrohlich geworden ist, daß die Völker sie in immer breiterem Maße zur Kenntnis nimmt und daraus entsteht unserer Auffassung nach etwas, was wir als das andere Europa bezeichnen möchten und das ist das Europa, auf das wir Bezug nehmen. Es ist ein blockübergreifendes Europa. Solche Gedanken entstehen dies- und jenseits der Blockgrenze. Ein Europa, das beispielsweise zu finden ist in den Friedensbewegungen und in den Abrüstungsbewegungen, die in den westeuropäischen Ländern bestimmt nicht mehr Bewegungsfreiheit, aber leider trotzdem vielfach genauso wirkungslos, in den östlichen Ländern fast ohne Bewegungsfreiheit, und auch dort meistens wirkungslos, gegen die Aufrüstung kämpfen und für ein entrüstetes entwaffnetes Europa sich einsetzen. Wir sehen ein solches anderes Europa in den Menschenrechtsbewegungen, die dies- und jenseits der Blockgrenzen Europas angewiesen sind auf blockübergreifende Solidarität. Wir wissen ganz genau, daß die Leute vom ande-

ren Europa auf der einen und auf der anderen Seite der Blockgrenze immer wieder zu hören kriegen: Geht doch nach drüben. Uns ist oft gesagt worden, wenn wir Kritiken an die westlichen europäischen Staaten vorgebracht haben, ist uns immer wieder gesagt worden: Bitte, geht hinüber zum Kommunismus. Denen die drüben den anderen Block kritisieren, wird heute gesagt und zeitweise sogar ermöglicht, herüber zu gehen. Die DDR zum Beispiel läßt heute Kritiker lieber ausreisen als sie im eigenen Land zu haben und anzuhören.

Unterbrechung

LANGER: Der Kollege Frasnelli erinnert mich daran, daß seiner Meinung nach die Motivation, aus der diese Komponenten des anderen Europa dies- und jenseits der Blockgrenzen handelt, verschiedene Motivationen hat. Ich habe selbst gesagt, daß im einen und im anderen Fall die Leute, die diese systemkritische Opposition im eigenen Lager angreifen, sie loswerden wollen und sagen: Geht doch nach drüben. Das hören wir hier und das hören unsere Freunde und Brüder beispielsweise in der DDR, in der Tschechoslowakei, in Ungarn, in der Sowjetunion, in manchen Ländern läßt man sie gehen, in anderen sperrt man sie ein. Aber wir sind froh, daß es bei uns diesbezüglich mehr Freiheit gibt, aber wir möchten das nicht zum Alibi machen, daß man deswegen mit allem einverstanden sein muß, was hier passiert.

Wir sehen dieses hoffnungsvolle, für uns hoffnungsvolle

andere Europa zum Beispiel in der Umweltbewegung. Auch das ist eine blockübergreifende Bewegung, obwohl die Sünden, die da also in Osteuropa begangen werden und begangen worden sind, noch eine viel stärkere Umweltbewegung hervorrufen werden, als sie bisher da ist. Wir sehen dieses andere Europa zum Beispiel auch in jenen Teilen der Arbeiterbewegung, die sich europaweit heute für Arbeitszeitverkürzung als ein Kampfmittel gegen die Arbeitslosigkeit einsetzt und eine Umverteilung der vorhandenen Arbeit anstrebt, damit von den vielen Millionen Arbeitslosen, in der EG allein an die 13 Millionen, also an die 13 Millionen in den zehn EG-Staaten, damit eine Umverteilung der Arbeit mehr Menschen Arbeit gibt und umgekehrt dafür die Profite beschneidet, ja, wir sehen dieses andere Europa sogar in einer heute immer stärker verbreiteten Gegenkultur - ich will sie einmal so nennen -, in einer Bewußtseinsänderung, wo von der traditionellen, europäischen und weißen Überheblichkeit, von den Vorurteilen, von der Identifikation mit dem Machtstreben, vom Profit- und Konkurrenzstreben, vom Erfolgsdenken, von all dem, was im negativsten Sinne als westliche Zivilisation zu bezeichnen ist, Abstand genommen wird und ein neuer, sagen wir, ein sanfter Weg zu Europa gesucht wird.

Das ist also das andere Europa, auf das wir Bezug nehmen und der Grund, warum wir heute hier unser Votum, den Begehrensantrag Nr. 10 eingebracht haben, ist gerade der,

das italienische Parlament zu ersuchen, einzelne Schritte in diese Richtung zu unternehmen. Die vier Schritte - und damit bin ich am Ende -, die wir diesbezüglich vorschlagen, sind: Erstens auch einseitige Schritte zur Abrüstung zu setzen - einseitige Schritte heißt nicht, ab sofort das ganze Heer zu schließen und zu entlasten, aber es gibt Schritte, die, wenn man sie einseitig trifft, bestimmt auch auf der anderen Seite Reaktionen hervorrufen -, das ist der Grund, warum wir hier vor allem Stopp den Euroraketen genannt haben; das ist ein Beitrag, den wir leisten können, zum Abbau der Blockspannung, zum Abbau des Blockdenkens und bestimmt wollen wir aber auch - ich das das sehr deutlich dazu - geeignete und mutige internationale Initiativen gegen das Blockdenken, zum Beispiel Initiativen für die Menschenrechte in den östlichen Staaten; zweitens wollen wir vom italienischen Parlament, daß wirksame und sofortige Maßnahmen gegen die von den reichen Ländern verursachte und verantwortete Ausplünderung und Aushungerung der unterentwickelten Länder unternommen werden, und zwar nicht nur die üblichen Maßnahmen, die es schon seit Jahrzehnten gibt - die sogenannte Entwicklungshilfe -, sondern daß endlich diese Maßnahmen auf ein außergewöhnliches Niveau gehoben werden, und zwar sowohl in der Qualität als auch in der Quantität dieser Eingriffe - Qualität heißt, daß man aufhört, Almosen zu verteilen, den in vielen Fällen korrupte Regierungscli-

quen und lokale Ausbeuter finanzieren, sondern daß man also in der Qualität Eingriffe bewirkt, die vor allem die landwirtschaftliche und ernährungsmäßige Selbstversorgung unterentwickelter Länder zum Ziel haben, also Aufbau einer entsprechenden Landwirtschaft, Industrieproduktion usw. und zweitens, aber eben die auch in der Quantität ein außergewöhnliches Ausmaß haben - diesbezüglich hat es schon Resolutionen des Europaparlamentes gegeben, die natürlich nicht durchgeführt worden sind, Resolutionen des italienischen Parlamentes, die ebenso wenig durchgeführt worden sind, Demonstrationen, Kundgebungen, die letzte am Ostersonntag, der Ostermarsch in Rom zum Petersplatz, wir schließen uns diesem Gedankengut an -; einen dritten Schritt in diese Richtung möchten wir dem italienischen Parlament vorschlagen, daß die europäisch fortschrittlichsten Normen zum Umwelt- und zum Verbraucherschutz auch in Italien aufgenommen werden, das schiene uns ein konkretes Zeichen, daß man Europa will, womit ich nicht sage, daß die Normen, die es heute auf europäischer Ebene gibt, schon die bestmöglichen sind, aber sie sind vielfach besser, als die, die es in Italien gibt, und deswegen scheint uns, daß ein kleiner Schritt in die richtige Richtung, zum richtigen Europa darin liegen könnte, zumindest diese Maßnahmen schleunigst zu übernehmen; viertens schlagen wir vor, gerade weil ein solches Votum ja von unserer Region hier ausgehen sollte, daß im Rahmen

der europäischen Einigung die lokalen Autonomien, die sprachlichen und volklichen Minderheiten und die kleineren Volksgruppen, die müssen nicht immer Minderheiten sein, also die Minderheiten und die Volksgruppen besonders geschützt werden, und daß neben dem Minderheitenschutz sich dieses Europa, auf das wir hinarbeiten wollen, sich auch durch eine Kultur des Zusammenlebens ausweist, durch eine Kultur des Zusammenlebens auch verschiedensprachiger, meinetwegen auch verschiedenfarbiger Menschen, verschieden konfessionell gesinnter Menschen, ideologisch verschiedener Menschen, aber eben auch verschiedensprachiger Menschen auch auf dem gleichen Territorium, das ist der Grund, warum wir hier in Südtirol immer wieder unseren konkreten Beitrag für die Zukunft Europas darin sehen zur Akzeptanz einer demokratischen und mehrsprachigen Gesellschaft in Südtirol zu führen, weil wir glauben, daß darin ein Stück Vorwegnahme breiter Strecken europäischer Zukunft liegt. Das sind in Kürze die Anliegen, die wir Ihnen mit diesem Begehrensantrag unterbreiten und wir hoffen natürlich, daß unser Text Diskussionsgegenstand möglicherweise auch Gegenstand von Veränderungen und Abänderungen und Korrekturen sein kann, aber daß in diesem Sinn der Regionalrat sich an das italienische Parlament wendet, weil wir keinen großen Sinn darin sehen, dem italienischen Parlament einen frommen Wunsch zu schicken, es möge das tun, was es sowieso schon gemacht hat, nämlich mehr oder weniger Briefmarken zu drucken für die Europawahl und ähnliche propagandistische Vernebelungsaktionen zu tätigen. Danke!

(Illustre Presidente! Colleghe e colleghi! Vorrei partire dal presupposto che il sogno per un'Europa unita e pacifica è senza dubbio il sogno di una grande parte degli europei, in particolare della gioventù europea, e ciò da molti decenni ed in particolare dalla fine della seconda guerra mondiale. Molti popoli europei, dopo lo spavento della seconda guerra mondiale, hanno sperato ed atteso che una guerra in Europa non debba essere più possibile e pertanto i popoli europei devono intraprendere qualche cosa, per avvicinarsi tra di loro, per superare le eventuali vertenze pacificamente tra di loro, per costruire un futuro comune, così come una gran parte dei popoli europei ha da indicare un passato comune, se anche spesso interrotto da confronti bellici. Ma in realtà che cosa è accaduto? Anzichè di ottenere un'Europa unita, anzichè dar vita ad un processo di unificazione europea, nel corso del tempo abbiamo raggiunto soltanto un'integrazione dell'Europa occidentale estremamente delimitata. Un'integrazione europea occidentale, il cui punto di partenza - ciò sia detto chiaramente - è stata la subordinazione dell'Europa occidentale alla strategia globale politica e militare degli Stati Uniti d'America, soprattutto nella forma della NATO, dunque dell'alleanza nordatlantica, un'Europa occidentale, la cui unificazione trova in particolare le proprie radici nel tempo della guerra fredda, nel tempo del confronto con un'Europa orien-

tale altrettanto mutilata, che inoltre, dunque nel periodo della guerra fredda, si poneva frontalmente a questa Europa occidentale. In Europa abbiamo quindi un processo di unificazione così parziale e mutilato, da escludere dallo stesso tutte le culture europee. Consideriamo ad esempio i popoli slavi, che non hanno preso minimamente parte a questo processo, nè gli slavi dell'occidente e tanto meno gli slavi del sud e dell'oriente; pensiamo essenzialmente ai Paesi europei, anche secondo la nostra concezione europea occidentale, quali sono ad esempio la Cecoslovacchia con gli altri Paesi della Boemia e della Moravia in particolare, oppure consideriamo la DDR, dunque la Germania centrale ed orientale, consideriamo inoltre la Polonia, ad esempio, la Ungheria, sebbene l'Ungheria spesso abbia costituito nella storia europea una minaccia per l'Europa, per non parlare dei molti altri Paesi, che non partecipano a questo processo di unificazione europea, ad esempio i Paesi della Scandinavia, una grande parte dei Paesi dei Balcani ecc. Prendiamo in considerazione anche il Paese europeo del cuore, come l'Austria, che ci sta molto vicino e pertanto anche molto a cuore, che è escluso da questo processo di unificazione europea e ciò per molti motivi, in quanto l'integrazione europea occidentale è sempre stata e lo è tuttora, subordinata fortemente agli interessi degli Stati Uniti d'America, agli interessi della NATO, agli interessi economici, politici e

militari. Pertanto l'unificazione europea, o meglio questo processo di integrazione europea, di cui oggi noi parliamo, porta con sè una specie di peccato originale, che indubbiamente distrugge e rende già a priori impossibile la realizzazione del sogno europeo, pocanzi menzionato. Dunque l'Europa, di cui si parla oggi nella Comunità Europea, è un'Europa mutilata, e cioè è un'Europa, che riduce la nostra coscienza europea, la coscienza dei popoli europei unicamente al pensiero della CEE, anzi il pensiero europeo è talmente circoscritto, che il concetto nella storia, cultura e civilizzazione europea commette in certo qual modo un abuso ed intende un qualche cosa, che a nostro avviso non può essere accettato e che contrasta con la storia dell'Europa. Certamente l'Europa occidentale così formata ha portato senz'altro diversi progressi sotto il profilo economico ed in parte anche sotto quello sociale e politico e soprattutto l'integrazione militare, da eliminare quasi la possibilità di conflitti fra i vari Paesi comunitari, sia conflitti politici - consideriamo ad esempio l'accordo italo-germanico -, sia conflitti economici, conflitti sociali - consideriamo la serie di misure positive, ad esempio a favore dei lavoratori stranieri o consideriamo, ad esempio, misure nel settore doganale ecc. -, dei quali gli uni o gli altri ne parleranno certamente ancora. Tuttavia in contrapposizione all'opera limitatrice di conflitto nell'Europa

occidentale, nella stessa misura è stata acuita la tensione fra l'Europa occidentale e quella orientale. In certo qual modo si può affermare che l'Europa occidentale ed in particolare la Comunità Europea, ossia le Comunità Europee, hanno posto quasi la loro integrazione in espansione, come compensazione della tensione crescente, o almeno che spesso non cenna a diminuire, nei confronti dell'Europa orientale, nei confronti del patto di Varsavia, nei confronti dei Paesi che sono subordinati all'Unione sovietica. Ciò ha portato alla conseguenza, che oggi in Europa al di quà ed al di là del confine di quei blocchi sono stati insediati impressionanti e disastrosi potenziali di distruzione, che teoricamente potrebbero distruggere tutti i popoli d'Europa della una e dell'altra parte, non soltanto una, ma molte volte. In questo processo di unificazione è accaduto anche qualche cosa di brutto, che non si può porre semplicemente a carico dell'Europa, ma che si trova in connessione con le istituzioni europee, ossia che non è stato almeno debellato da loro, cioè un qualche cosa che è accaduto recentemente nel corso della manifestazione per la pace sul ponte dell'Europa nel Tirolo del Nord e precisamente il lunedì di Pasqua, un qualche cosa che è emerso in maniera impressionante ed, a mio avviso, molto pregnante in un trasparente. Ivi si poteva leggere: "Il pensare in blocchi, blocca il pensare!" Dunque, se si pensa in blocchi, allora si per

de anche la capacità di pensiero. Credo che questa frase: "Il pensiero in blocchi, blocca il pensiero", simboleggia non soltanto per la realtà in Europa, ma purtroppo anche per la realtà della nostra Regione, per il rapporto, ad esempio, fra i gruppi linguistici, il rapporto fra le varie ideologie ecc. Questo pensare a blocchi, è divenuto purtroppo una parte essenziale delle attuali istituzioni europee e della politica dell'Europa, se anche non vogliamo dimenticare che nei singoli momenti, diciamo nelle ore più felici delle istituzioni europee, queste abbiano talvolta contribuito od almeno cercato di contribuire, se anche marginalmente, a mitigare la tensione fra i due blocchi. Nella maggior parte dei casi dall'altra parte dell'Atlantico è poi provenuto sempre il fischio di richiamo. Consideriamo inoltre che ogni processo tendente all'autonomia nell'Europa occidentale, od anche in quella orientale, ha sempre dato luogo a determinati sviluppi. Consideriamo la politica estera di un Paese, quale è la Romania, che indubbiamente nel settore della politica interna e della politica sociale ecc. non rappresenta un modello positivo, ma che nella politica estera del blocco orientale produce sempre una certa mobilità. Si consideri inoltre la politica preziosa, condotta dai Paesi della Comunità Europea, come ad esempio dai Paesi bassi, proprio in questa fase del riarmo.

facendo una retrospettiva al pensiero europeo e di ciò

che abbiamo potuto trarre, si deve dire che la creazione delle prime istituzioni europee, dunque della CEE ed anche di qualche altra istituzione, che a nostro avviso hanno una validità piuttosto dubbia - consideriamo la comunità della difesa dell'Europa occidentale ed altre simili comunità, come anche l'unione dell'Europa occidentale -, facendo dunque questa retrospettiva, dobbiamo constatare, che a queste istituzioni in un primo momento i popoli guardavano con molta speranza - in certi Paesi le speranze erano piuttosto intense, mentre in altri vigeva la completa indifferenza -, e oggi si deve affermare che queste speranze sono andate ampiamente deluse. La burocrazia europea inoltre appare agli occhi del cittadino impenetrabile ed artificialmente gonfiata, e risiede non si sa dove, forse a Bruxelles od a Strasburgo, ma è così lontana dai popoli, dai gruppi etnici, dalle minoranze e dalle Regioni e con tale burocrazia i popoli e la loro democratica legittimazione non ha nulla a che fare o soltanto marginalmente, nonostante le elezioni europee.

La politica economica della Comunità europea favorisce in sostanza senza grossi ostacoli le aspirazioni di guadagno delle multinazionali e dei grandi capitalisti. In tal senso la Comunità europea è oggi una più efficace e più ampia area economica a favore dei grandi complessi industriali, come quelli della Germania nei suoi tempi della megalomania.

mania. Oggi quindi un complesso economico, grazie all'Europa pacifica e unita, può trovare un terreno economico più fertile rispetto in un'Europa bellica ed assoggettata e questa aspirazione di làuti guadagni è rivolta senza dubbio spesso contro gli interessi dei lavoratori. Però anche il consumatore, accanto ad una enorme crescita economica, produce in qualsiasi maniera una enorme distruzione della natura. Consideriamo ad esempio la politica agraria che impegna oggi circa l'80 % del bilancio europeo, se sono ben informato, e pertanto il settore agricolo dell'Europa subisce sempre più una trasformazione a fabbriche agrarie industriali, a grandi complessi che producono alimenti ecc., con la conseguenza, che il terreno è stato avvelenato in ampie zone dell'Europa, con le monoculture, con la limitazione dello autoapprovvigionamento, di un ampio e ben individuato autoapprovvigionamento nella produzione dei prodotti alimentari e rovinando così molte piccole e medie aziende agricole. Consideriamo ad esempio anche le istituzioni europee quali sono l'Euratom o la Banca degli investimenti europei, che hanno forzato in Europa una politica energetica contraria e talvolta anche rovinosa per l'umanità. Ma anche nella politica estera, anche nei rapporti verso i popoli del mondo cosiddetto sottosviluppato, o meglio del terzo mondo, come viene denominato, e verso anche Paesi simili, mi sembra che nel suo complesso l'Europa con l'attuale concetto della

Europa occidentale ha perso qualsiasi occasione per soddisfare la propria responsabilità storica. L'attuale Comunità europea - se vi aggiungiamo in particolare anche i due Paesi candidati la Spagna ed il Portogallo - accomuna in sostanza il gota del colonialismo mondiale, vale a dire che tutti i Paesi, che hanno prodotto un colonialismo storico, appartengono appunto alla Comunità europea, ossia sono in attesa di entrarvi. A mio avviso dobbiamo prendere coscienza di questa responsabilità storica dell'Europa - naturalmente anche nei confronti degli ex Paesi coloniali -, ma anche ivi dove certi Paesi hanno condotto questa politica e hanno permesso storicamente che il mondo sia giunto alla realtà attuale, sia nel senso positivo, come nel senso negativo. Consideriamo ad esempio gli effetti di questa politica europea, condotta dal Parlamento europeo in questi ultimi dieci anni, che accanto ad alcuni aspetti positivi, messi tanto in rilievo questa mattina dai parlamentari europei, il Parlamento dell'Europa ha proposto ad esempio anche un'agenzia del riarmo europeo. Questo sarebbe pertanto il vantaggio della Europa, una cooperazione delle flotte nel sud atlantico dopo il confronto armato Argentina-Inghilterra, la qual cosa supera, secondo il nostro modo di vedere, i compiti della Europa e di una Comunità europea pacifica. Sarebbe stato meglio che i partner europei si fossero maggiormente impegnati nell'ambito dei Paesi europei a debellare la xeno-

fobia contro lo straniero, contro i lavoratori stranieri ecc. Inoltre, come sappiamo, trattasi di un'Europa dei governi e non di un'Europa dei parlamenti, non di un'Europa delle istituzioni locali, per non parlare di un'Europa dei popoli e dei gruppi etnici. Questa è realtà, che rischia di essere adombrata dalla grande campagna elettorale fumosa, in occasione delle prossime elezioni europee. Questa è anche la realtà che non vogliamo dimenticare e questo è il motivo, per il quale nel nostro voto partiamo dal presupposto che l'Europa, se vuole essere ancora credibile, deve trovare il coraggio e la capacità ad un'autocritica, pur anche nella consapevolezza delle sue grandi capacità nel settore culturale, della civilizzazione, della scienza, dell'economia, della tecnica e delle istituzioni politiche ecc. Non vogliamo dimenticare una cosa, per quanto abbia ragione il collega Marzari, affermando che tutto questo non proviene anonimamente da una cultura europea o dalle radici della nostra cultura, ma che dietro a tutte queste capacità naturalmente si muovono forze economiche e sociali. Ma non dimentichiamo neppure che è stata la cultura e la civilizzazione europea a produrre il pensiero della concorrenza, il meccanismo del guadagno - loro lo possono chiamare capitalismo, qualcuno non ode volentieri questa parola, le si può dare, se si vuole, un'altra denominazione -, e che ha dato corso al colonialismo ed all'imperialismo.

Sono state queste forze, che nella cultura e storia europea hanno costretto gli altri Paesi del nostro modello economico e sociale a crescere su queste radici fino ad una caricatura completamente distorta, rovinando così interi continenti - si consideri la storia dell'Africa in particolare, ma anche dell'America latina ed a grandi linee anche la storia dell'Asia -. Oggi come europei guardiamo verso gli Stati Uniti d'America, ci rifiutiamo spesso di riconoscerci in questo quadro distorto e ciò lo dobbiamo ammettere, se vogliamo essere sinceri, anche se forse preferiamo fuggire da questo quadro. Questa mattina l'ex Presidente della Giunta regionale, Pancheri, ha pronunciato una frase, che fra le molte prive di senso qui udite, è stata per me motivo di riflessione. Egli ha affermato che l'occidente - intendeva ovviamente l'Europa occidentale - ha almeno il vantaggio rispetto ad altri sistemi sociali - intendeva, credo, gli Stati comunisti -, l'occidente, dunque, avrebbe almeno il vantaggio di poter correggere gli errori commessi. Questa affermazione mi è sembrata un pensiero importante e se così fosse, non esiterei a concordare. Ritengo però che gli errori commessi dall'occidente, ossia gli errori che trovano la loro radice nell'Europa occidentale, o meglio, diciamo in Europa, che si tratta pur sempre di errori che in realtà non possono più essere corretti, in quanto trattasi non di singole decisioni politiche errate, queste per for-

tuna possono essere corrette, se anche con certe difficoltà. Consideriamo la fissazione delle frontiere, la creazione di istituzioni, le misure di oppressione fino alla negazione dei diritti dell'uomo ecc. Ma gli errori che trovano la loro radice nello sviluppo europeo e non sono più correggibili, si riferiscono alla depredazione di interi continenti, posta in atto storicamente dallo sviluppo economico e sociale, che trova le proprie radici in Europa. Naturalmente accanto a tutto questo - il collega Marzari ha fatto bene a ricordarcene - l'Europa ha portato anche molto di positivo ed anche il pensiero europeo, del quale oggi discutiamo, contiene senz'altro anche qualche cosa di positivo, che non intendiamo omettere. Anche oggi il pensiero della unificazione dell'Europa è una meta, che vediamo, ad esempio, in maniera positiva e molte persone in Europa, credo in tutti i Paesi europei, e molti loro popoli interpretano positivamente questo pensiero. Ma l'anticipazione di un'Europa nella forma della CEE, come oggi la conosciamo, è purtroppo ancora molto lontana da questa meta ed in parte almeno ci si è rivolti verso un orientamento che renderà difficile, o forse anche impossibile il raggiungimento di questo proposito. Non dimentichiamocene. Aspirando all'unificazione dell'Europa non è possibile intraprendere passi, porre delle realtà e fatti compiuti che poi rendono impossibile la correzione degli errori commessi.

Ciò che a noi appare positivamente è soprattutto il senso della comunità dei popoli europei, la possibilità di fratellanza al di là dei confini delle tradizionali nazioni. Nonostante questa affermazione spesso il pensiero europeo è inteso come una sopraelevazione degli europei nei confronti degli altri popoli e di altri continenti. Molti pensano in sostanza all'Europa come terza potenza mondiale, con aspirazioni di grandi poteri e di una politica adeguata e non sono soddisfatti della piccola Europa o diciamo meglio della Europa divisa in piccoli Stati e nazioni, unicamente perchè questo stato di cose non permette l'attuazione di una politica tendente al grande potere. Consideriamo inoltre positivo il pensiero europeo, poichè le istituzioni europee finora insediate hanno contribuito a rendere meno rigide le frontiere. Questo è uno sviluppo, al quale noi applaudiamo e che desideriamo forzare ulteriormente. Questo è un orientamento che condividiamo anche noi. E' positivo per noi che le istituzioni europee riescano ad ammorbidire gli Stati nazionali come tali, sebbene tale concetto sia ancora oggi troppo rigido, non riusciranno a superare tale concetto, ma almeno riusciranno ad ammorbidirlo. E' positivo che attraverso l'Europa le minoranze ed i gruppi etnici potranno essere rivalutati e meglio tutelati ed inseriti in una prospettiva europea. E' positivo inoltre che la convivenza di molti popoli in Europa favorisce in molte perso

ne il pensiero di imparare anche la lingua di altri popoli, se si vuole curare con loro buoni rapporti di vicinato. Questo pensiero serpeggia non soltanto nelle singole Regioni plurilinguistiche, qual'è la nostra, ma anche al di sopra delle attuali frontiere di Stato. A noi appare positivo anche il fatto che le istituzioni europee finora create, offrono almeno la possibilità di prendere dei provvedimenti al di là delle frontiere, come ad esempio nel settore della tutela dell'ambiente - infatti l'inquinamento ambientale non si ferma alle frontiere, nemmeno alle frontiere del cosiddetto blocco - oppure, ad esempio, provvedimenti a tutela dei lavoratori stranieri, in materia dei diritti dei cittadini e degli Stati membri. Questi sono passi senz'altro positivi, che vediamo favorevolmente. Per noi sono pure positive le amicizie fra gli Stati, i viaggi, le Partnerschaften, e diciamo anche che queste cose hanno contribuito a risvegliare in molte persone l'esigenza di un'Europa.

Anche noi vogliamo contribuire, dal nostro punto di vista naturalmente, affinché l'Europa diventi sempre più una realtà come la futura Heimat di molti popoli europei e gruppi etnici. Noi ci consideriamo in tal senso europei, federalisti, democratici, nonostante questa autocritica da noi espressa, ci consideriamo abbastanza umanisti, poichè dalla cultura europea estraiamo il pensiero come strumento per una autocritica allo sviluppo europeo. Per questo motivo ve

diamo con grande speranza, sebbene non intendiamo farci illusioni, e pertanto proprio nel nostro voto partiamo dal punto di vista della minaccia, della quale i popoli europei ne prendono oggi atto, ma che non esiste soltanto da questo momento, essendo divenuta ora ancora più acuta, vediamo, ribadisco, con grande speranza che i popoli sempre in maggior misura prendono atto di tutto questo e da ciò sorge, secondo la nostra concezione, l'altra Europa, che è l'Europa, a cui noi intendiamo riferirci. Trattasi di un'Europa al di sopra dei blocchi. Simili pensieri trovano forma al di qua ed al di là della frontiera dei blocchi. Un'Europa che possiamo trovare nei grandi movimenti per la pace e per il disarmo, che nei Paesi dell'Europa occidentale non godono di chissà quali libertà di movimento, ma ciò nonostante rimangono privi di effetto, mentre nei Paesi orientali, quasi privi di possibilità di movimento, hanno pure effetto nullo, ma comunque entrambi lottano per un'Europa disarmata. Vediamo questa altra Europa nei movimenti per i diritti dell'uomo, che al di qua ed al di là della frontiera dei blocchi non hanno altra risorsa che la solidarietà al di sopra dei blocchi menzionati. Sappiamo perfettamente come le persone che aspirano all'altra Europa al di qua ed al di là dei confini dei blocchi, sentono spesso la seguente affermazione: Andate pure al di là. Ogni qual volta che abbiamo criticato gli Stati europei occidentali, ci

è stato sempre risposto: Prego, accomodatevi dalla parte del comunismo. Mentre gli altri che criticano l'altro blocco, talvolta ottengono il permesso di venire qui da noi. La DDR, ad esempio, piuttosto di tenere nel proprio Paese i critici, preferisce dar loro l'autorizzazione di allontanarsi.

Interruzione

LANGER: Il collega Frasnelli mi ricorda che a suo modo di vedere, le componenti dell'altra europa al di qua ed al di là della frontiera dei blocchi, hanno motivazioni diverse. Ho appena detto che in certi casi le persone che si oppongono, criticando il proprio sistema, vengono autorizzati a lasciare la propria patria, in quanto ivi si preferisce liberarsi di loro. Andate pure al di là, questa frase viene detta qui da noi come pure ai nostri amici cittadini della DDR, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Unione Sovietica, in certi Paesi li si invita ad andarsene, mentre in altri vengono internati. Noi siamo soddisfatti che a tal proposito qui da noi esista una maggiore libertà, ma non sia questo un alibi che ci costringa a condividere tutto quanto accade qui da noi.

Noi vediamo quest'Europa piena di speranze, ad esempio nel movimento per la tutela dell'ambiente. Anche in questo caso trattasi di un movimento al di sopra dei blocchi, sebbene i peccati commessi nell'Europa orientale saranno moti-

vo in futuro per dare vita ad un più forte movimento per l'ambiente. Noi vediamo questa altra Europa anche in quelle parti del movimento dei lavoratori, che lotta in tutta l'Europa oggi giorno per la diminuzione delle ore di lavoro, come mezzo per combattere la disoccupazione e che aspira così ad una migliore distribuzione del lavoro sussistente, per diminuire così i 13 milioni di disoccupati nei vari Paesi della CEE, la qual cosa permette anche a diminuire determinati profitti. Vediamo inoltre questa altra Europa nella crescente controcultura - desidero denominarla così -, in un mutamento della coscienza, dove ci si distanzia dalla presunzione tradizionale europea, dai preconcetti, dall'identificazione con l'aspirazione al potere, di profitti e della concorrenza, dal pensiero del successo e da tutto quello che nel senso più negativo si intende per civilizzazione occidentale, per cercare così una via, diciamo, più morbida, verso l'Europa.

Questa è dunque l'altra Europa, a cui ci riferiamo, e per questo motivo abbiamo presentato questo nostro voto n. 10, per pregare il Parlamento italiano ad intraprendere singoli passi in questa direzione. I quattro passi - e così concludo - che abbiamo proposto, sono: primo intraprendere passi unilaterali per il disarmo - passi unilaterali non significa sciogliere subito tutto l'esercito, ma vi sono passi, che, compiuti unilateralmente, provocheranno senz'al

tro reazioni dall'altra parte -, è questo il motivo, per il quale noi abbiamo invitato all'immediato stop degli euromissili; questo è un contributo che possiamo dare per eliminare la tensione fra i blocchi, il modo di pensare a blocchi e desideriamo inoltre anche - lo dico chiaramente - iniziative internazionali coraggiose ed adeguate contro il pensiero dei blocchi, desideriamo iniziative per i diritti dell'uomo nei Paesi orientali; in secondo luogo desideriamo che il Parlamento italiano prenda immediatamente provvedimenti contro la delapidazione dei Paesi sottosviluppati, in cui esiste la piaga della fame, provocata dai Paesi ricchi e cioè non intendiamo i soliti provvedimenti, che vengono posti in atto già da decenni - il cosiddetto aiuto per lo sviluppo -, ma che finalmente questi provvedimenti vengano portati ad un livello straordinario nella qualità come pure nella quantità. Qualità significa non limitarsi ad una azione caritatevole, in quanto in certi casi si finanziano soltanto i governi corrotti e gli sfruttatori locali, ma compiere degli interventi tali da perseguire come scopo l'autoapprovvigionamento agricolo ed alimentare dei Paesi sottosviluppati; dare quindi impulso ad una propria agricoltura e produzione industriale ecc. In secondo luogo intervenire anche come quantità in misura straordinaria - a tal proposito il Parlamento europeo ha già approvato delle risoluzioni, che sono rimaste naturalmente lettera morta, risoluzio-

ni del Parlamento italiano, che non hanno comunque trovato attuazione, dimostrazioni e manifestazioni, l'ultima il lunedì di Pasqua con la marcia pasquale a Roma verso la Piazza S. Pietro e noi condividiamo questo patrimonio di pensiero -; vorremo inoltre proporre al Parlamento italiano un terzo passo in questa direzione che le norme europee, le più avanzate, per la tutela dell'ambiente e del consumatore vengano assunte anche da parte del Parlamento italiano, la quale cosa sarebbe un segno concreto, che si desidera veramente l'Europa. Desidero dire che le menzionate norme approvate a livello europeo non sono l'optimum, ma sono senz'altro migliori di quelle italiane tuttora in vigore, e pertanto ci sembra che l'assunzione di tali provvedimenti potrebbe significare un breve passo in questa direzione, vale a dire verso la giusta Europa; come quarto punto desideriamo proporre, proprio perchè questo voto dovrebbe essere approvato dalla nostra Regione, che nell'ambito dell'unificazione europea si tutelino in modo particolare le autonomie locali, le minoranze linguistiche ed etniche, come pure i gruppi etnici minori, anche se non sempre debba trattarsi necessariamente di minoranze; oltre alla tutela delle minoranze, ed in tal senso intendiamo lavorare anche noi, l'Europa dovrà darsi una cultura della convivenza, una convivenza sullo stesso territorio di persone che parlano lingue diverse, ed anche per quanto mi riguarda di colore diverso, di

confessioni ed ideologie diverse, ma soprattutto di lingue diverse, ed è questo il motivo, per il quale noi vediamo il nostro contributo concreto in Alto Adige per il futuro dell'Europa, che deve portare all'accettazione di una società democratica e plurilingue in Alto Adige, in quanto riteniamo che in tutto questo vi sia una parziale anticipazione del futuro pensiero europeo. Questi sono in breve i desideri, che noi sottoponiamo a Loro con questo voto e speriamo naturalmente, che il nostro testo sia oggetto di discussione, oggetto di modifiche e correzioni, ma che il Consiglio regionale si rivolga in tal senso al Parlamento italiano, non avendo per noi senso alcuno inviare al Parlamento un pio desiderio, al quale lo Stato ha praticamente già di per sè provveduto con la stampa di francobolli per le elezioni europee e simili altre azioni di propaganda fumosa.

Grazie!)

PRESIDENTE: Il cons. Peterlini ha chiesto la parola sul Regolamento.

PETERLINI: Herr Präsident! Nur zur Vorgangsweise! Die Südtiroler Volkspartei hat die vorliegenden Begehrensanträge Nr. 9 und Nr. 10 ausführlich geprüft und hat nach reiflicher Überlegung einige wesentliche Abänderungsanträge dazu ausgearbeitet, für die sie einen Konsens im Regionalrat sucht. Um diesem Ziel gerecht zu werden, das auch im Sinne aller geäußerten Standpunkte sein dürfte, nämlich eine einheitliche Meinung zu erzielen, wünscht die Südtiroler Volkspartei, diese Abänderungsanträge, die im wesentlichen auf den Begehrensantrag Nr. 9 Bezug nehmen, aber auch einen Gedanken aus dem Begehrensantrag Nr. 10 herausgreift, den Fraktionsführern des Regionalrates präventiv vorzulegen, um damit auch Zeit zu sparen.

Ich würde deswegen den Herrn Präsidenten bitten, die Sitzung kurz zu unterbrechen und uns die Möglichkeit zu geben, den Fraktionsführern im Regionalrat die Abänderungsanträge vorzutragen bzw. dessen Konsens zu erzielen.

(Signor Presidente! Soltanto in merito alla procedura! Il SVP ha esaminato i voti n. 9 e 10 dettagliatamente)

te ed in seguito ad approfondite considerazioni ha elaborato essenziali emendamenti, per i quali cerca un consenso in Consiglio regionale. Per poter perseguire tale scopo, che potrebbe tenere conto dei punti di vista espressi in questa sede, e cioè di giungere ad un'opinione unitaria, il SVP desidera sottoporre all'esame preventivo dei capigruppo questi emendamenti, che riguardano essenzialmente il voto n. 9, ma che si ispirano anche ad un pensiero contenuto nel voto n. 10.

Per risparmiare quindi tempo, desidero pregare il signor Presidente di sospendere brevemente la seduta, per dare a noi l'opportunità di convocare i capigruppo del Consiglio regionale ed esporre a loro i nostri emendamenti ed ottenere il loro consenso.)

PRESIDENTE: Hanno parlato i due consiglieri ad illustrazione del voto n. 9 e n. 10. Sono stati preannunciati degli emendamenti, qualche altro emendamento è già stato presentato e se non vogliamo adesso aprire la discussione su tutti e due, e dopo riaprirli magari sugli emendamenti, perchè non li abbiamo ancora in mano, penso sia più corretto sospendere un momento il Consiglio, per dare la possibilità ai capigruppo di concordare questi emendamenti, in maniera che siano distribuiti e

facciamo discussione unica sui voti emendati.

La interruzione non può essere superiore al quarto d'ora.

La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO: Noi, signor Presidente, abbiamo esordito in sede di conferenza dei capigruppo con queste, più o meno, testuali parole: abbiamo intenzione di vedere un documento, il più ampio e il più convergente possibile e, sulla base di alcune tracce già a disposizione, il voto n. 9 e il voto n. 10, si doveva incominciare a elaborare per un ipotetico n. 11, che as sorbisse il tutto. Questa come aspirazione.

Ora il collega Peterlini fa presente che sono stati esami nati legittimamente i due documenti e chiede di ritornare praticamente a quella riunione dei capigruppo, che tre ore fa non è riuscita a confluire su un documento unico.

Prego?

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Esatto, non lo avevamo, pur essendo a disposizio ne da una settimana questi due documenti.

Allora, il quesito mette, se mi permette, signor Presidente, in imbarazzo tutti quanti, perchè... Prego?

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Sì, però, signor Presidente, mentre in sede di capigruppo si voleva discutere e vedere quali erano le pro-

poste e, sulla base di queste, elaborare, lì non sono state fatte proposte concrete, anzi c'è stata una specie di irrigidimento. Allora, io faccio una domanda al Presidente stesso: sono le 17.30 circa, la seduta non so fino a che ora era prevista, mi pare fino alle 18.00, se si fa la riunione dei capigruppo, credo che 15-20 minuti ci vorranno per stabilire qualche cosa, e allora si riprende per 10 minuti? Qui sì, mi chiedo se è il caso di prendersi il margine di tempo necessario, per vedere in quale giorno il Consiglio possa riprendere la discussione sulla base di questo documento.

Se è questo lo spirito probabilmente si può anche aderire, ma se l'intenzione è di dire "modifichiamo alcune cose, non teniamo conto di altre", allora direi che non è produttivo.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Tonelli, sull'ordine dei lavori.

TONELLI: Io evidentemente non posso entrare nel merito dell'orario del Consiglio, entro nel merito invece della richiesta del consigliere capogruppo della SVP. Io penso, signor Presidente, che lei debba tutelare la uguaglianza dei consiglieri all'interno di quest'aula. Abbiamo fatto una riunione dei capigruppo, alla riunione dei capigruppo è emersa ed è abbastanza difficile, anche se auspicabile, da parte mia no, nel

modo più assoluto, - una unanimità nebbiosa attorno a problemi, che sono invece profondamente importanti e vitali per tutta la comunità in cui viviamo; siamo venuti in aula e il cons. Marzari, in perfetta coerenza si è alzato e ha proposto gli emendamenti a tutto il Consiglio; non si capisce perchè il gruppo della SVP debba invece proporli ai capigruppo: si alzi, faccia il suo intervento, faccia le sue proposte e le proponga a tutto il Consiglio, se questo è il modo con il quale si intende procedere.

Se poi c'è un modo diverso, che è quello di dire che la tensione di alcuni gruppi è quella di mettersi d'accordo anche con la SVP, va bene lo stesso anche questo, ma fatelo indipendentemente dall'interruzione del Consiglio regionale! Fatelo dove volete, al livello che volete. Ora credo che se il ragionamento che vuoi fare è: alle 18.00 finisce il Consiglio, per cui andiamo alla settimana prossima, va bene, su questo non posso dire niente; ma sul fatto che si interrompa, dopo che tra l'altro si è aperta la discussione e quindi ci sono dei consiglieri di serie A e dei consiglieri di serie B, secondo me è una cosa assolutamente sbagliata. Qui si va avanti con il dibattito e le proposte di modifica vengono fatte via via dagli interventi, come è già stato fatto, in maniera precisa e puntuale, dal cons. Marzari.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO: Intanto io osservo che quando si chiede la interruzione della seduta per una riunione dei capigruppo, nessuno ha mai sollevato questioni ed è prassi di questo Consiglio accettare le proposte di interruzione del Consiglio per la riunione dei capigruppo.

TONELLI: (interrompe)

MITOLO: Caro Tonelli, io non nego nel modo più assoluto che la SVP avrebbe dovuto fare prima quello che sta facendo adesso, però, siccome tu parli di uguaglianza di trattamento, io devo rilevare qui, a onor del vero, che tutte le volte che un consigliere, un rappresentante di un gruppo si è alzato e ha chiesto la interruzione della seduta, per una riunione dei capigruppo, nessuno ha mai posto condizioni. Si è sospesa la seduta, si è fatta la riunione dei capigruppo, che a volte può andare molto alla lunga, ma a volte può ridursi ad un intervento di 5 o 10 minuti, che ci solleva da interventi successivi in questo Consiglio, i quali sicuramente avverrebbero ove il collega Peterlini adesso si mettesse ad illustrare i suoi emendamenti. Ed io sono sicuro che, siccome il termine della seduta è previsto per le ore 18, certamente il dibattito non si conclude oggi, perchè dopo l'intervento fiume del collega Langer, sinceramente io lo ascolto sempre molto volentieri, ma si era preso impegno di cercare di limitare al massimo gli interventi e guarda caso...

LANGER: (interrompe)

MITOLO: Abbia pazienza, dott. Langer, io so che l'appetito viene mangiando, io non sono certamente di quelli che a un dato momento può alzare la voce in questo senso, perchè anch'io spesso mi lascio prendere dal desiderio di parlare, me lo consenta, ma dopo il suo intervento siamo arrivati alle 17.37 e con l'intervento di Peterlini si chiuderebbe sicuramente la seduta, perchè poi dopo non c'è tempo per gli altri consiglieri, sono 9-10 i gruppi che devono parlare, per cui ci sono altri 90 minuti, quantomeno, da spendere.

O decidiamo di convocarci e di continuare la seduta fino ad esaurimento, e in questo senso anche la riunione dei capigruppo potrebbe essere utile a questi effetti, oppure vale la pena di sospendere la seduta, ascoltare che cosa ha da comunicare Peterlini e poi prendere le decisioni definitive, tanto sicuramente oggi io non credo che si possa concludere questa giornata, che mi permetto di definire infelice a tutti gli effetti.

PRESIDENTE: Volevo richiamare all'attenzione dei consiglieri che non è prevista ora di chiusura per questa riunione; nell'ordine che è stato comunicato si diceva che giovedì, alle ore 15.30 è convocato il Consiglio e non è prevista la chiusura. Perciò le ore 18.00 possono diventare benissimo anche le 18.30.

Detto questo, io sospendo 15 minuti la seduta, in attesa della convocazione dei capigruppo, per concordare definitivamente questi emendamenti.

(Ore 17.30)

(Ore 18.10)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Verehrte Abgeordnete! Ich möchte bekanntgeben, daß die Fraktionssprecher sich bisher nicht auf ein einheitliches Dokument geeinigt haben, das heißt sie sind mitten in der Arbeit. Man möchte diese Arbeiten jetzt fortsetzen und die Sitzung des Regionalrates damit beenden.

Die Sitzung ist geschlossen und wird für Donnerstag, 17. Mai 1984, um 9.30 Uhr, einberufen.

Illustri Consiglieri! Desidero rendere noto che i capigruppo non sono riusciti a trovare un accordo su un documento unitario, vale a dire che i lavori proseguono. Si desidera portare a termine tale lavoro e chiudere ora la seduta del Consiglio regionale.

La seduta è tolta ed il Consiglio è riconvocato per giovedì, 17 maggio 1984, alle ore 9.30.

(Ore 18.10)